

NUOVO CONTRATTO, TRA NOVITÀ E PERPLESSITÀ

È stato dunque firmato il preaccordo tra Aran e sindacati, seguito da reciproche pacche sulla spalle tra sottoscrittori. L'aspetto normativo avrà durata quadriennale (1° gennaio 2002-31 dicembre 2005) e l'aspetto economico durata biennale (1° gennaio 2002-31 dicembre 2003). Coloro che fino a questo punto avevano sparato sul ministro Moratti e sulla sua riforma esultano. Esulta Panini (CGIL Scuola), esulta Colturani (CISL Scuola), esulta seppure in modo più contenuto Ricciato (SNALS). È il loro contratto! Soprattutto è il contratto predisposto per affossare una riforma che già sembra nascere rachitica, poverina, sottoposta com'è alla rigida sorveglianza di Tremonti. In realtà, non è che nel contratto non si parli di soldi, anzi si può dire che questi costituiscano il terreno d'incontro tra le parti contraenti. Di soldi ne finiscono un po' nelle tasche degli insegnanti e del personale che è parte in causa dell'accordo. E qualche soldo in più non fa male, anche se, diranno quelli del Gilda, diranno gli esperti come Bottani (vedi in queste pagine) che sono ancora pochi e ancora lontani dai livelli europei. Preoccupa invece di più la parte normativa del contratto che, ancora una volta, vede comprese in uno sistema di riferimento la funzione docente e i compiti del personale Ata. La filosofia del contratto si ispira ad una idea di scuola in cui rispetto all'autonomia delle funzioni prevale la contrattazione tra le parti, in cui la parte del leone la fanno i centri del potere assembleare: il collegio docenti, le RSU. Queste ultime sono potenziate e il collegio dovrà ancora una volta deliberare al proprio interno i criteri per la scelta delle funzioni-obiettivo che vengono confermate (da parte governativa si era più volte dichiarato di volerle abolire), benché sottoposte a controllo del Direttore scolastico regionale. Rischia inoltre di scomparire la figura del vicepresidente o vicario del preside che non è minimamente ricordata (sono invece menzionati i collaboratori), per nominare la quale, dunque, il preside dovrà fare ricorso alle leggi vigenti. Infatti il contratto, e questa è davvero una specificità tutta italiana, si pone in alternativa, se non a volte in contrasto, con la legislazione afferente alla materia scolastica (domanda: in caso di conflitto prevale la legge o il contratto?). L'aspetto più contrario alla richiesta delle associazioni professionale dei docenti è, ad ogni modo, quello concernete la separazione della carriera professionale docente, anche se il contentino rappresentato dalla prevista istituzione di una commissione di studio tra Aran , MIUR e OO.SS. firmatarie, per l'elaborazione di meccanismi di progressione sembra illudere qualcuno. Ma può il ministro fidarsi ancora di chi lavora di notte per disfare ciò che si tesse faticosamente di giorno?